

# Il muro invisibile

Come demolire  
la narrazione del debito

a cura di

**Antonio De Lellis**

prefazione di **mons. Tommaso Valentineti**

postfazione di **mons. Giovanni Ricchiuti**



Marco Bertorello  
Piero Bevilacqua  
Matteo Bortolon  
Memmo Buttinelli  
Marco Cataldo  
Francesca Coin  
Raffaele Coppola  
Renato Corsi  
Antonio De Lellis  
Claudia Fanti  
Ersilia Francesca  
Francesco Gesualdi  
Vittorio Lovera  
Silvio Piccoli  
Cristina Quintavalla  
Paolo Raimondi  
Stefano Risso  
Paolo Rubino  
Anna Toma  
Guido Viale  
Antonella Visintin  
Alex Zanotelli

# Indice

- 11 Prefazione  
*mons. Tommaso Valentinetti*
- TERRA, DEBITO, POTERE E MODELLI SOCIALI  
A PARTIRE DALLA CARTA DI GENOVA
- 17 Introduzione  
*Antonio De Lellis*
- 29 La carta di Genova. Dal G8 di Genova alla *Laudato si'*  
IL DEBITO COME PARADIGMA ECONOMICO, SOCIALE, POLITICO
- 35 C'è il debito all'origine della caccia ai profughi  
*Guido Viale*
- 43 Un capitalismo fondato sul debito  
*Piero Bevilacqua*
- 50 Per un'economia senza debito  
*Francesco Gesualdi*
- 59 Il vento nero della disillusione.  
Un aggiornamento sulla Grecia  
*Francesca Coin*
- IL DEBITO COME PARADIGMA STORICO, RELIGIOSO,  
AMBIENTALE, MILITARE
- 69 Dalla carta di Genova al CDTM  
*Antonella Visintin*
- 81 La Porta giubilare della remissione del debito  
*Alex Zanotelli*
- 86 Insieme, credenti e laici, ce la possiamo fare.  
Il debito ecologico  
*Silvio Piccoli*

- 107 Economia e morale nell'islam.  
La generosità e l'amore per i fratelli  
*Ersilia Francesca*
- 117 Debito pubblico, finanza privata e armi.  
Incroci da evitare sulla via per un'Europa non violenta  
*Renato Cursi*
- LA CRISI DEL DEBITO E LE AZIONI CONTRO  
LA DEBITOCRAZIA GLOCALE
- 141 Dentro, contro e oltre il capitale  
per l'autodeterminazione sociale  
*Marco Cataldo*
- 148 Crisi del debito dall'America Latina all'Europa  
*Matteo Bortolon*
- 157 Sovvertire il futuro, attualità della battaglia  
contro il debito  
*Marco Bertorello*
- 165 Contro la debitorcrazia globale  
*Cristina Quintavalla*
- 174 Debito e diseguali  
*Stefano Rizzo*
- 196 La Carta di Genova quale leva per cambiare la Società  
*Vittorio Lovera*
- 206 La grande sfida dei movimenti popolari.  
Il giubileo dei movimenti  
*Antonio De Lellis*
- 210 Per una lotta senza frontiere  
*Claudia Fanti*
- 217 Il muro del debito fra ONU e Corte Internazionale di Giustizia  
*Raffaele Coppola e Anna Toma*
- 229 Il debito pubblico italiano e la globalizzazione senza regole  
*Paolo Raimondi*
- 234 Il debito e i contadini. Una storia di lotte contro la tirannia  
*Memmo Buttinelli e Paolo Rubino*
- 246 Postfazione.  
La nonviolenza: stile di una politica per la pace  
*mons. Giovanni Ricchiuti*
- 250 Note biografiche

Dedicato a tutti i partecipanti  
agli incontri mondiali dei movimenti popolari,  
espressione di una umanità che senza arrendersi  
lotta in un sistema in cui è negato loro un posto.

A Francesca e Hatem, compagni di viaggio indomiti,  
nonostante le avversità di una società paradossale,  
dalla cui storia dipende, in piccolo,  
anche il destino dell'umanità.

Siamo creditori di un debito storico, sociale, economico, politico e ambientale che deve essere saldato.

*Dalla Dichiarazione finale  
del terzo incontro mondiale dei Movimenti Popolari*

E se l'enorme debito sociale generato dal brutale saccheggio dei colonialisti di ieri e di oggi non è mai stato risarcito, è come una forma di riscossione di tale debito che, secondo me, va interpretato il fenomeno migratorio, a cui dunque bisogna guardare come a una forma di resistenza contro il destino a cui il capitale ha condannato le persone migranti, una lotta per non scomparire in un sistema in cui è negato loro un posto.

*Carlos Marentes*

Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili.

*Federico Caffè*

## PREFAZIONE

di mons. Tommaso Valentinetti

*È il tempo della misericordia!* Con queste parole, accolte come invito ed auspicio della Lettera Apostolica *Misericordia et Misera* di Papa Francesco, voglio accompagnare questo contributo collettivo curato da Antonio De Lellis, che si avvale di autorevoli collaboratori di diverse appartenenze sociali e religiose, i quali hanno accettato la sfida della costruzione di una visione comune liberatrice a partire dal paradigma del debito.

Spesso i movimenti sociali e cristiani si sono incontrati su questioni fondamentali per la giustizia dell'umanità, dal contro-vertice di Genova del 2001 fino alla grande e storica vittoria referendaria per l'acqua bene comune, ma oggi nuove sfide ci attendono e nuove alleanze si profilano come irrinunciabili.

Papa Francesco l'ha compreso e ha avviato un percorso di incontro con i movimenti popolari ai quali ha affidato un grande compito: riscrivere la storia a partire dagli ultimi.

Perché una parola come “misericordia”, così lontana dal mondo dei movimenti, può invece ridare senso e ricapitolare l'attivismo enorme, ma spesso frammentato, dei movimenti sociali, popolari e di matrice religiosa?

La misericordia, come ci ricorda Papa Francesco, ha un grande valore sociale. “Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono

nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una *città affidabile*”<sup>1</sup>. Infatti “il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev’essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo. Eppure non basta. Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l’azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana!”<sup>2</sup>.

Tra le forme in cui il mondo continua a generare nuove forme di povertà vi è sicuramente il debito pubblico e privato, generatore di profonde disuguaglianze, che i nostri autori hanno scandagliato sotto vari aspetti sino a formulare una visione, “porzione” del tutto, e tassello fondamentale per comprendere cosa ci sta accadendo, perché e come possiamo uscirne.

“Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l’indifferenza e l’ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta” [...] “fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr. Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale”<sup>3</sup>.

Il mio personale impegno e la mia partecipazione diretta agli eventi fondamentali e ispiratori delle pagine che seguiranno, la carta di Genova, il terzo incontro mondiale dei Movimenti Popolari in dialogo con Papa Francesco, e

---

<sup>1</sup> Lettera Apostolica *Misericordia et misera* di Papa Francesco, 20 novembre 2016, n. 18.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 19.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 21.



l'assemblea del CADTM Italia mi consentono, da osservatore privilegiato, di affermare che essi rappresentano i punti che collegano il filo rosso di un nuovo riscatto dell'umanità, la quale ha bisogno sempre di più di un pensiero fresco e fluido che incontra, unisce, forgia e salda.

Ci si chiederà, come cristiani, come è possibile restare ciò che siamo se ci adeguiamo ad altre visioni che non siano il risultato solo del nostro mondo, ma si dimentica che la nostra è una identità relazionale e dinamica<sup>4</sup> che appartiene a tutti.

“Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio”<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Cardinale Angelo Scola: “Basta pensare al grande mistero della Trinità, di cui Romano Guardini ha cercato di mostrare in un celebre testo le implicazioni per la concezione del legame sociale”. Tratto da *Identità Europea. L'Islam e la sfida della cittadinanza*, *Corriere della Sera*, 23 novembre 2016, pp. 1-29.

<sup>5</sup> Lettera Apostolica *Misericordia et misera* di Papa Francesco, 20 novembre 2016, n. 19.

TERRA, DEBITO, POTERE E MODELLI SOCIALI  
A PARTIRE DALLA CARTA DI GENOVA

## INTRODUZIONE

di Antonio De Lellis

Penso che la migliore introduzione al libro sia la Carta di Genova<sup>6</sup>, sottoscritta da oltre 14 realtà collettive, nazionali, locali e centocinquanta persone. Rappresenta una dichiarazione di intenti che meglio sintetizza il percorso durato quindici anni, dai tragici fatti del G8 di Genova del 2001 alla divulgazione dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*: storia e prospettive di alleanze inedite tra movimenti sociali e cristiani in Italia e in Europa.

Il libro attraversa un periodo ampio, ma si concentra su come sia possibile individuare nel “debito”, un paradigma economico, finanziario, politico, sociale, ambientale, storico e religioso.

Il debito come paradigma su cui ragionare e dalla cui conoscenza partire per costruire percorsi di aggregazione che possano cambiare le sorti dell'umanità sofferente e del pianeta, per riportarlo su binari di convivialità, giustizia, sostenibilità, uguaglianza e pace, affinché ci sia per tutti terra, casa e lavoro.

Chiunque si accinga a leggere queste pagine spero venga investito dalla contro-narrazione che del debito tenteremo di

---

<sup>6</sup> Scritta a luglio del 2016, dopo un ampio lavoro e in occasione del 15° anniversario dei fatti del G8, nel corso di un convegno internazionale dal titolo *Dal G8 alla Laudato si'. Il giubileo del debito?*, svoltosi presso il Palazzo Ducale il 19 luglio e promosso dalla omonima Fondazione. <http://it.cadtm.org/2016/08/22/carta-di-genova/>.

fare. Spero sia un tuffo salutare per non sentirsi più debitori e colpevoli, ma creditori e affrancati da un potere che ci vuole ignoranti, afflitti e obbedienti e al quale dovremmo rispondere con il nostro contropotere fatto di conoscenze, gioia e autorganizzazione. I contributi offerti da prestigiosi docenti, attivisti e pensatori che ho incontrato sulla strada, ai quali va la mia profonda gratitudine, lasciano sul terreno le preoccupazioni per un periodo ricco di incognite; generate, ad esempio, dalla recente avanzata di leader politici “divisivi” o falsamente moderati e subalterni alla finanza che assurgono a rappresentanti di quote significative di popolazioni stanche, rancorose e impoverite, non solo economicamente. Leader che propongono soluzioni che appartengono ad un passato fallimentare, con evidenti arretramenti storici, piuttosto che inedite forme di superamento del grande cambiamento d’epoca che stiamo vivendo, caratterizzato da una metamorfosi culturale dell’Occidente dagli esiti imprevedibili.

Ma la realtà probabilmente è che coloro che soffiano sull’odio o urlano alla pancia della gente, vittima della crisi economica, colgono il consenso solo in un primo tempo, perché poi si trasformano, essi stessi, in “veicoli politici” di quegli stessi poteri che hanno causato le crisi e che animano la rabbia frustrante, generando ulteriori illusioni, le quali, nel frattempo, lasciano sul terreno squarci sociali dilanianti.

Le grandi forze sociali che sembrano scontrarsi sono animate, da una parte, dalla rabbia e dalla paura, espressione dell’istinto disperato, e dall’altra, dal coraggio e dalla lungimiranza, espressioni della coscienza.

Dinanzi alle sventure che stiamo vivendo come umanità avvertiamo il bisogno di una coscienza che superi l’istinto: di una nuova sapienza.

Sembra essere questa la più grande sfida che abbiamo di fronte: incanalare i sentimenti esasperati in azioni concrete volte a rinnovare la terra rimettendo al centro la fonda-

tale e inalienabile dignità di ogni essere umano, fonte di ogni sapienza.

Il presente volume non si limita ad analizzare la realtà che il debito esprime ancora oggi come espressione della sopraffazione delle grandi banche d'affari, delle grandi organizzazioni mondiali economiche e finanziarie saldate con gli interessi delle multinazionali della morte, ma dà spazio anche ad una grande speranza che la Carta di Genova e il discorso di Francesco, al termine del terzo incontro mondiale dei Movimenti Popolari, offrono con vibrante intensità e visione profetica.

In questi pochi mesi in cui è maturata l'idea di questo libro sembrano condensarsi anni di lavoro per la costruzione di una futura "ONU dei popoli", dalla parte di coloro che pagano il prezzo più alto dell'egemonia, voracità e pervasività "dell'impero del denaro", ma che hanno avuto la forza di reagire, auto-organizzarsi e coordinarsi a livello mondiale.

Dopo tutti i segnali che stanno caratterizzando la "bancarotta dell'umanità"<sup>7</sup>, voglio offrirvi, attraverso l'onda dei pensieri, parole e azioni raccontate e progettate, un contributo collettivo per una visione possibile di modelli sociali ispirati a valori universali, a partire dallo sguardo di coloro che si sono incamminati e che hanno accettato la sfida evangelica del "Venite e vedrete".

La Carta di Genova rappresenta il manifesto politico e sociale che ispira il comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi (CADTM) italiano, lanciato a Roma il 15 settembre del 2016 e costituitosi nel 2017.

Trattasi di eventi, la redazione della Carta di Genova e

---

<sup>7</sup> Papa Francesco, citazione dell'arcivescovo Hieronymos a Lesbo in Grecia: «Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, la bancarotta dell'umanità». Riportata nel discorso conclusivo del terzo incontro mondiale dei Movimenti Popolari, 5 novembre 2016.

la nascita del CADTM Italia, in continuità fra loro, che pochi giornali riporteranno e di cui non sentiremo parlare al telegiornale perché a nessun potere piace svelare cosa si nasconde dietro la grande truffa del debito pubblico e quali siano le conseguenze dirette che ha sul malessere sociale ed economico che investe tutta l'Europa.

Considero la Carta di Genova un punto avanzato del dialogo tra credenti e laici o diversamente credenti, su una questione fondamentale legata al sovra-indebitamento dei popoli, ma anche connessa al sistema economico, finanziario e al futuro della terra e dell'Europa, rispetto al quadro internazionale, e alla luce “della guerra a pezzetti”<sup>8</sup> e dei conseguenti esodi epocali. Il manifesto politico e sociale è l'esempio concreto della “pratica dell'ascolto” di cui parla Papa Francesco, che dura da decenni, fondamentale per una “chiesa in uscita”.

Perché partire dal debito senza fermarsi al debito? Perché il debito è proprio il cuore di questo modello sociale ed economico neoliberista, ma la sola lotta al debito non risolve il problema di come utilizzare le eventuali risorse liberate.

Qual è il cuore nuovo che vorremmo sostituire quello incancrenitosi che produce i frutti<sup>9</sup> amari dell'esclusione, del conflitto, della disuguaglianza?

Il contributo dei cristiani a questo capovolgimento sperato è insito nella Carta di Genova, la quale con spirito evangelico segna, spero, un punto di rottura e di non ritorno rispetto ad un sistema di alleanze che, in particolar modo, la

---

<sup>8</sup> Papa Francesco il 17 agosto del 2014 di ritorno dalla Corea: «Siamo di fronte a un nuovo conflitto globale, ma a pezzetti. Nel mondo c'è un livello di crudeltà spaventosa, la tortura è diventata ordinaria. Sì, un aggressore “ingiusto” deve essere fermato, ma senza bombardare o fare la guerra».

<sup>9</sup> Mt 7,16-18 “Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo fare frutti buoni”.

chiesa cattolica ha sempre adottato per conservare i propri privilegi.

La Carta invece è un effetto, secondo me, di una corretta inculturazione della fede, aperta a tutte le differenze che assume i valori positivi ed universali della cultura del tempo. L'obiettivo della Carta di Genova è allora quello di contribuire a scrivere una nuova "costituzione civile"<sup>10</sup> per l'Europa ispirata alla pace giusta, nonviolenta e disarmata e ad una economia e finanza sociale e popolare che metta al centro la persona e dia opportunità di vita a tutti nel rispetto della terra, nostra casa comune.

Ci proponiamo di coinvolgere tutte le realtà e i soggetti che considerano il debito pubblico, a partire da quello italiano, e non solo, un tema centrale per affrontare le questioni del lavoro, della terra, del futuro dei giovani, della valorizzazione dei beni comuni dentro modelli sociali alternativi che, guardando al presente e al futuro, siano attenti al recupero e al ritorno di principi comuni e universali di convivenza conviviale.

Ma se questa è una lettura ambiziosa della Carta di Genova, cos'è il CADTM? È una rete internazionale che si è occupata fino a non molto tempo fa del debito del Terzo mondo, ma che ora si interessa della condizione globale di sovraindebitamento di molti paesi cosiddetti del Primo mondo, ossia Europa, USA, Giappone, Cina.

L'aspetto inseparabile è quello dei debiti illegittimi privati che hanno assunto livelli elevatissimi nel mondo e spesso rappresentano il substrato su cui si formano i grandi debiti nazionali: ormai si consuma indebitandosi, ma se questo livello aumenta a dismisura e in gran parte gli stessi crediti/debiti diventano inesigibili, allora le banche o il sistema fi-

---

<sup>10</sup> Per il concetto di costituzioni civili cfr: Gunther Teubner, *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Armando editore, Roma 2005.

nanziario nel suo complesso avranno in bilancio troppi crediti deteriorati per i quali gli stati interverranno aumentando il debito pubblico e scaricando su tutta la popolazione il peso delle operazioni di salvataggio delle banche medesime.

L'obiettivo del CADTM è anche quello di sensibilizzare i popoli sulle conseguenze del debito sovrano (pubblico) e di far conoscere la sua natura, evoluzione e aspetti illegali (indagine sul debito o audit). Spesso l'audit nasce da istanze popolari che potrebbero essere accolte dai Governi nazionali o Federazione di stati o assunte direttamente da queste ultime.

In Italia il momento è opportuno in quanto l'apparente conoscenza del fenomeno fa da schermo ad una situazione che formalmente appare sotto controllo, visti i bassi tassi di interesse e la incipiente difficoltà del sistema bancario, che solo episodi marginali come punte di un iceberg lasciano intravedere.

Da dove partire?

La priorità è mettere in campo la conoscenza collettiva e perseguire proposte concrete e filoni di intervento che facciano comprendere lo stretto nesso che c'è, ad esempio, tra sanità, privatizzazioni e debito.

Anche le catastrofi naturali affrontate senza l'indispensabile prevenzione sono causate dalla scarsità di investimenti, giustificata dalla presenza del debito.

Le interconnessioni sono presenti anche tra le privatizzazioni o la riduzione a merce dei beni comuni come acqua, scuola, servizi postali e l'implicita giustificazione dell'assenza di risorse.

E ancora, norme che limitano i diritti in campo lavorativo giustificate come sacrifici necessari per un'economia globalizzata, flessibile e liquida che guarda ormai da molti anni alla finanza speculativa per aumentare i propri rendimenti: se ci sono meno regole per assumere e licenziare, si presume si possa offrire più lavoro, mentre in realtà si favorisce la supremazia colpevole degli imprenditori smarriti rispetto ai propri dipendenti e la volatilità delle grandi aziende che



mirano spesso a guadagnare sul breve periodo cercando di accantonare i loro patrimoni nei paradisi fiscali.

E poi il debito determina gli alti livelli di sfruttamento del territorio dovuti spesso alla presunta carenza di fonti di energia e conseguente svendita degli spazi pubblici e privati a imprese irresponsabili e inquinanti che ritardano sempre l'ingresso delle nuove tecnologie nei settori dell'energia alternativa o che le sfruttano senza effettivi ritorni per la collettività.

Infine gli scarsi livelli di investimenti nel campo della ricerca a favore della nostra "meglio gioventù" costretta a migrare per il suicidio politico di chi preordina anni di formazione senza offrire, come invece avviene in alcuni paesi europei, prospettive di lavoro in campi di azione ad alto valore tecnologico o di ricerca.

Tutte queste carenze, miopie e scelte scellerate sono giustificate dal presunto e mai provato debito pubblico legittimo, ossia da pagare ad ogni costo.

La parte illegittima, invece, alimenta continuamente la scarsità di risorse, per il sistema degli interessi passivi che maturano su altri interessi, e determina un circolo vizioso che giustifica l'irrinunciabile abdicare dello Stato al ruolo di regolatore dell'economia o gestore diretto di settori strategici sempre bisognosi di democrazia e partecipazione.

A questo aggiungiamo le condizioni di criticità in cui versa la nostra politica incapace di affrontare piaghe sociali come la povertà e le disuguaglianze causate dall'austerità e dai vincoli di bilancio ed imposte da governi compiacenti, spesso tecnici, raramente eletti o indicati dal popolo.

Anche la democrazia e le sue fondamentali fonti normative, vedi il recente tentativo di riforma costituzionale, potrebbero essere modificate perché apparentemente necessarie per il rilancio e la crescita. Queste modifiche invece nascondono sottrazioni di competenze locali strategiche per una partecipazione alle scelte fondamentali di un popolo, giustificate dal

mantra della semplificazione e del risparmio le quali nascondono invece l'accentramento dei poteri in poche mani spesso facili da corrompere o disponibili verso multinazionali senza scrupoli o imprese poco inclini all'interesse generale.

E se questo debito fosse il frutto di una scelta ragionata per imprigionare i popoli? E se il tutto fosse finalizzato ad impoverire i popoli asservendoli alle logiche dominanti della finanza e di un mercato neoliberista, ormai esanime, che distrugge posti di lavoro o uccide i lavoratori e il pianeta, la nostra casa comune?

Il percorso si fa naturalmente con chi si incammina e ha il passo lento della condivisione, ma anche la visione profetica della liberazione dalle catene del debito illegittimo dentro una visione alternativa.

La speranza è quella di far emergere il significato, l'importanza, la potenzialità di questo originale lavoro collettivo che prende il nome dalla città nella quale sono confluiti tutti gli sforzi di anni di lavoro tra movimenti sociali ed ecclesiali e appartenenze diverse.

Genova non è casuale. Questa città, così come il tema del debito, è un crocevia di storie, di sofferenze, di visioni. Chiunque lotta prima o poi si imbatte in questa questione ormai globale.

La città, così come il tema del debito, cerca di essere un telaio che mette insieme più fili affinché possano trasformarsi in un tessuto in cui si colgono sì le differenze che però non dovrebbero essere mai squarci. Ma Genova è anche stato il luogo di scontri in cui sangue innocente è stato versato: per me sorgente di una nuova umanità. A tutti coloro che prepararono e vissero quei giorni intensi e drammatici e che da quei giorni trassero la forza per continuare a saldare culture differenti, ma non indifferenti, a questi penso sia dedicata: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia"<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt. 5,6).